

Cent'anni fa al Giglio nasceva il figlio del guardiano del faro la cui famiglia era originaria di Camogli Cresciuto e vissuto nella torre di Marciana Marina, divenne scrittore fino a imporsi nel '71 allo Strega

Brignetti, il cantore venuto dal mare a bordo di un leudo tra Elba e Riviera

LA STORIA

Mario Dentone

Oggi, 21 settembre 2021, lo scrittore Raffaello Brignetti compie cento anni. Ho scritto "compie" e non compirebbe, e ho scritto lo scrittore, proprio perché se muore l'uomo (e Brignetti morì giovane, 57 anni, nel 1978) lo scrittore non muore, perché i suoi libri rimangono, restano vivi e presenti, per essere sfilati di quando in quando dallo scaffale alle mie spalle per essere riaperti, per una riletture anche parziale, una frase, una pagina, e tutto torna vivo, presente.

Brignetti scrittore delle isole, uomo delle isole, nato al Giglio, cresciuto e vissuto all'Elba, in un faro, poi nella Torre Medicea di Marciana Marina, là dove attraccavano come fosse la loro seconda casa i leudi e i rivanetti della nostra riviera, da Camogli a Chiavari, da Lavagna a Sestri a Riva, per caricare il vino che scendeva dalle colline attraverso quei sentieri e quelle creuze, prima negli otri caricati sui muli, quindi nelle botti sui carri.

Riviera ligure e isola d'Elba, e in letteratura e nel mare nulla avviene per caso: il mare è un mondo a sé che unisce altri mondi, e un'onda di Camogli può arrivare a Marciana e viceversa, mica le onde hanno colori diversi come i paesaggi, i campi, i colli! E Brignetti lo sapeva, che i suoi nonni e bisnonni, magari con una sola "t" nel cognome, erano di Camogli, da dove arrivavano i nostri marinai là all'Elba, a Marciana, lui li vedeva, ed es-



In alto, Raffaello Brignetti e, accanto, il leudo Nuovo aiuto di Dio. Qui sopra, Marciana Marina, il porto e la torre

si sapevano che era il loro porto, la loro seconda casa.

Ricordo quando, a Riva, i Pissarello, padre e figli, Luigi e Tommaso, scaricavano le botti gettandole in mare a pochi metri dalla riva per non fare insabbiare il leudo, e poi le "arriguavano" sulla spiaggia e per le vie del paese fino ai magazzini nelle osterie, poi riempivano le damigiane dopo averle accuratamente lavate (e se ci... rimaneva qualche goccia d'acqua, o anche più di qualche goccia, vabbè), e il vino finiva nei "pirroni" a far

compagnia ai vecchi pescatori attorno ai tavoli a raccontare storie di mare.

Tutto questo Brignetti lo sapeva e lo scriveva, come ne "La spiaggia d'oro", il romanzo dell'isola da raggiungere e non raggiungere, da guardare e non violentare (un romanzo di mare che vinse, caso eccezionale, il più prestigioso premio letterario in Italia: lo Strega, proprio cinquanta anni fa, nel 1971!)...

"Di ottobre, prima i rivani, con la vela latina e l'albero che pende a prua; dal nord,

per pigliare il vino. In paese il porto è movimentato di asini di cavalli, botti, baie, otri, barili, e il vino manda un odore, con la sua schiuma; c'è anche l'odore del basilico della minestra che cucinano sui rivani".

Io l'ho visto da bambino e da ragazzo, l'ultimo rivano, a Renà, era quello di Maran che di cognome faceva Dentone, e mi vantavo fiero che mio nonno lo chiamasse "cuxu", cugino, anche se forse non lo era, ma là nel borgo di due case tutti si chiamavano "cuxu". E Brignetti i rivani (sia le bar-

che di cui scrive, sia i pescatori e vinai di Riva), li conosceva, li vedeva, lui, dalla sua casetta là, al pianterreno della Torre Medicea, nella sua carrozzella, che fu il suo mondo dopo l'incidente automobilistico, giovanissimo, a quarant'anni. E quella carrozzella fu barca e mare, visione e fantasia, storie e... fu la sua isola, ecco, la presenza perenne della sua poesia, l'orizzonte senza orizzonte, perché l'isola è approdo, orizzonte, e il mare è orizzonte, così come nello splendido volume di racconti: "Il gabbiano azzurro", che oggi sarebbe un vero e proprio manifesto dell'ecologia, alla faccia di tanti convegni, proclami, progetti e discorsi. Leggiamole, oggi, dopo cinquantacinque anni (1966), le storie del delfino nella macchia di petrolio, "Ora il suo danno era un impedimento al respiro", o la vita e la morte nel mare, nelle avventure dei due fanciulli in "Meta casuale", o le ansie del tonno nella rete che lo impiglia, e non finiremmo più, noi uomini che diciamo di amarlo, il mare, e siamo i primi poi a scrollare le spalle e ucciderlo.

Il mare che unisce e mai divide, anche nella poesia e nella lingua, e Brignetti per così dire toscano, ma in realtà abitante del mare, scrive di "ventolate", "colpi di mare" (e mio padre quando dissi che volevo andare al nautico mi ribatté: "ci sono già tanti, in questa famiglia, a prendere colpi di mare in faccia"), "buriana", "vedeva arrivare il vento" (eh, sì, perché chi è di mare il vento lo vede, come le strade delle correnti), il vento che è "caduto", e tanti altri termini che appartengono a noi, al linguaggio col quale sono cresciuto anch'io ragazzo fatto scrittore, perché la lingua del mare unisce sponde.

Questo mare che ci vince, come scrisse Claudio Magris, e mare che avvince, come scrisse Conrad: "...per un marinaio nulla risulta misterioso se non forse il mare stesso, che è il padrone della sua esistenza e imperscrutabile come il destino"...

E Brignetti appartiene al mare come il mare a lui, e a noi. —

L'autore è scrittore e saggista